

**Magnani, Ilaria (a cura di) (2017).  
*Antartide: la Storia e le storie.  
Uno sguardo multidisciplinare da Italia e Argentina.*  
Cassino: Edizioni Università di Cassino, pp. 149**

Margherita Cannavacciuolo  
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Il rapporto tra uomo e ambiente è un tema largamente indagato e discusso dalle letterature di tutte le latitudini, caratterizzate in epoca contemporanea da un certo sentimento apocalittico verso il destino del pianeta, basti pensare alla problematica dei rifiuti sollevata in opere come *Le città invisibili* (1972) di Italo Calvino, *Les Météores* (1975) di Michel Tournier, *Underworld* (1997) di Don DeLillo e *Gomorra* (2006) di Roberto Saviano. In ambito ispano-americano, solo per citare alcuni esempi, si ricordano gli ultimi libri di Pablo Neruda (*Fin de mundo*, 1969), l'ironia 'ecopoetica' di Nicanor Parra (*Chistes par[r]a [des]orientar a la policía/poesía*, 1983), e la visione apocalittica di Ernesto Cardenal (*Cántico cósmico*, 1989), così come la militanza nostalgica di Homero Aridjis (*Tiempo de ángeles*, 1994) e di José Emilio Pacheco (*Tarde o temprano*, 1980 e *Siglo pasado*, 2000) sono pionieri di questo aspetto ecologista della poesia sociale.

Il volume *Antartide: la Storia e le storie. Uno sguardo multidisciplinare da Italia e Argentina*, edito nel 2017 dall'Università di Cassino, racchiude una serie di saggi che rispondono alla necessità impellente di aprire i propri interessi di ricerca all'ecologia, come ambito di indagine comune e interdisciplinare per l'attualità e la problematicità che suscita. Come ben esprime la curatrice nell'introduzione: «La scelta dell'Antartide come materia di studio supera la pura selezione tematica per rispondere a una preoccupazione sempre più presente in latitudini e settori diversi perché coinvolge l'equilibrio climatico ed ecologico del nostro pianeta che, sul lungo periodo, potrebbe mettere in discussione la sua stessa sussistenza. L'Antartide rappresenta, infatti, un perfetto indicatore della situazione globale per la fragilità del continente, l'esiguità dell'azione antropica entro i suoi confini, l'estensione territoriale degli insediamenti e la limitata profondità temporale - un secolo circa» (4).

Aprire la silloge il contributo di Andrea Riggio, «Il ruolo dell'Antartide nella transizione energetica territoriale», che sancisce fin dal principio il ruolo strategico del continente bianco come laboratorio scientifico inter-

nazionale per le ricostruzioni paleoclimatiche e per affrontare lo studio dei cambiamenti climatici e del *Global Warming*. Lo studioso costituisce una mappatura storica delle esplorazioni geografiche e delle scoperte scientifiche più significative che hanno portato l'Antartide a divenire osservatorio privilegiato dei cambiamenti climatici e delle ricadute ambientali della globalizzazione.

Il contributo di Adrián Zarrilli, «La Antártida Argentina y las cuestiones medioambientales, diversidad de conflictos e intereses», esplora il rapporto tra Argentina - in particolare alla luce delle politiche espansionistiche del XX secolo di Gran Bretagna, Argentina e Cile - e il continente di ghiaccio, dalla prospettiva della storia ambientale che considera la natura come agente storico di cambiamento. Zarrilli riflette sugli equilibri geopolitici che la questione antartica ha contribuito ad alterare durante il secolo scorso - fino alla firma del Trattato Antartico (1959) e il protocollo ambientale di Madrid (1991) che consacrano l'Eldorado bianco a riserva naturale dedicata alla pace e alla scienza -, e su come l'Antartide sia divenuto la chiave di volta per la nascita e lo sviluppo di un vero e proprio nazionalismo ambientale da parte dell'Argentina, che, rispetto alla Gran Bretagna, rivendicava il principio di sovranità ambientale sul continente in nome della continuità territoriale.

Il rapporto tra Argentina e Antartide è oggetto di indagine anche dello studio di Martha Ruffini, «Evoluzione di una costruzione storica. Lo Stato argentino e l'Antartide», ivi ampiamente e dettagliatamente esplorato da una prospettiva storica. La studiosa ripercorre le tappe fondamentali delle relazioni tra Argentina e il continente bianco a partire dal dominio spagnolo fino al XIX secolo, mettendo in luce, in particolare, come la Patagonia antartica diviene attore fondamentale della formazione, organizzazione e consolidamento dello Stato nazionale tra XIX e XX secolo.

«Acerca de la extinción de los aborígenes fueguinos: estudios salesianos sobre la muerte en las reducciones» di María Andrea Nicoletti getta luce su una triste pagina della storia del continente di ghiaccio, giacché analizza il processo di estinzione delle tribù autoctone della Terra del Fuoco a seguito delle campagne militari messe in atto dal governo argentino per la sottomissione dei territori australi tra XIX e XX secolo. L'indagine, affrontata da una prospettiva politico-culturale, esamina anche la storia delle missioni salesiane nella Terra del Fuoco e il loro contributo nella difesa e salvaguardia delle popolazioni autoctone e nella denuncia del genocidio perpetrato dai governi cileno e argentino, e si serve di documenti testimoniali redatti nell'ambito di tali missioni come fonti documentali.

Con i saggi di Nicola Bottiglieri e Ilaria Magnani ci si addentra nell'appropriazione da parte della letteratura delle suggestioni che l'Antartide ispira, così come al florido immaginario vincolato al continente bianco che la letteratura costruisce. Il saggio di Nicola Bottiglieri, «Le origini della letteratura antartica in Italia Pigafetta - Bove - Salgari», ripercorre il ruolo

di punta che la letteratura antartica riveste nello scenario italiano, grazie agli apporti iniziali dei precursori Antonio Pigafetta (XVI secolo) e Giacomo Bove (XIX secolo), e al contributo iniziatico di Emilio Salgari, i quali introducono tra i temi letterari le suggestioni di un mondo ancora tutto da scoprire. L'approccio teorico-letterario con cui lo studioso si avvicina a testi scientifici motiva la costruzione di un *corpus* della letteratura antartica in Italia che include anche cronache di viaggio e relazioni geografiche, e concilia osservazioni scientifiche o pre-scientifiche e immaginazione contribuendo a sancire la natura ibrida della narrativa antartica.

La fruttifera ibridazione tra relazione - odepórica e scientifica - e finzione è efficacemente scandagliata nel saggio di Ilaria Magnani, «Prime rappresentazioni letterarie dell'Antartide». Riprendendo i concetti di geosofia e geopoetica, la studiosa esplora in modo analitico e puntuale l'ingresso del continente di ghiaccio all'interno del canone letterario 'occidentale' - europeo e statunitense -, così come il florido rapporto tra realtà empirica e fantasia che questo tema problematizza nelle produzioni letterarie considerate. Magnani propone un percorso che da Jule Verne ci conduce a Edgar Allan Poe, a Lovecraft, a Emilio Salgari, mettendo in luce una rete di rimandi metatestuali che unisce i testi considerati, così come una comunione letteraria data dall'esplorazione della dialettica tra prosa scientifica e romanzesca, e tra scrittore e informatore, e dalla conteeza relativa alle spedizioni antartiche che gli autori dimostrano. L'autrice mette in luce il divario tra la produzione letteraria 'occidentale' e quella argentina: se la prima coincide con le fasi esplorative del sud del mondo, il poema narrativo *La vida en el polo* (1886), di un autore argentino noto con lo pseudonimo di Antares, rispecchia, invece, l'esigenza argentina di consolidamento nazionale così come dialoga con i processi migratori allora in atto rimandando un'immagine stereotipata degli stessi.

Chiude la silloge il contributo «Flora e fauna antartica di interesse biotecnologico: esperienze e future prospettive in Italia ed Argentina» di Fabio Caradonna, che pone l'attenzione sulle ultime scoperte italiane e argentine in Antartide in ambito batteriologico. Vengono enumerate le ricadute sociali che tali scoperte potrebbero avere, per esempio, nell'industria alimentare e dei mangimi animali, nell'industria tessile, dei biocarburanti, delle sintesi chimiche, e nella produzione di integratori alimentari, con una efficienza tale da risultare competitivi rispetto all'estrazione dal grasso di pesce, ritenuta non più ecosostenibile.

Conciliando voci eterogenee che coinvolgono la storiografia, la critica letteraria, la biologia e la geografia, la silloge si presenta come un riuscito saggio di ecocritica, dove l'ecologia si affronta come una struttura di senso, che informa molteplici aspetti del vivere sociale e della cultura.

